

# il programma comunista

**DISTINGUE IL NOSTRO PARTITO:** La linea da Marx, a Lenin, a Livorno 1921, alla lotta della sinistra contro la degenerazione di Mosca, al rifiuto dei blocchi partigiani, la dura opera del restauro della dottrina e dell'organo rivoluzionario, a contatto con la classe operaia, fuori dal politicantismo personale ed elettorale.

**organo del partito comunista internazionale**

28 genn.-12 febb. 1959 - Anno VIII n. 2  
IL PROGRAMMA COMUNISTA - Cas. Post. 962  
MILANO  
Una copia L. 30 - Abb. ann. L. 500  
Sped. in Abbonamento postale Gruppo II

## Fossa comune per riformisti di tutte le cotte

Concludendo quella bolgia di parole in libertà che è stato — e non poteva non essere — il Congresso del Partito Socialista a Napoli al fatidico grido: Le ragioni della scissione di Livorno rimangono valide (valide nel senso, naturalmente, che i socialisti non accettano nessuna delle tesi fissate nei programmi costitutivi della III Internazionale), Pietro Nenni, girella di tutto l'ar-

cabaleno politico, italiano, principe del camaleontismo nazionale, precipitato chimico di interventismo - irredentismo - repubblicanismo - fascismo - riformismo - democrazia, ha posto la sua candidatura a pontefice della chiesa unificata dai rinnegatori del marxismo — quel marxismo del quale, da parte sua, egli non si è mai scomodato di togliere dalla tradizionale soffitta neppure il più semplice e « popolare » dei testi.

Dato l'addio ai colleghi di ieri, i « comunisti » non di Livorno — coi quali non avrebbe mai fatto, anche volendo, neppure un millimetro di strada — ma della bandiera tricolore con stella moscovita, egli ha spa-

lancato le braccia all'innunero gregge di riformisti che giustamente cercano la stalla comune; agli ex del PCI, ai candidati-ex del PSDI, a tutti coloro che « soffrono » le pene della disunione in famiglia e muiono dal desiderio di ritrovarsi insieme con socialisti di vecchia e nuova data, ex-azionisti ed ex-togliattiani, democratici in cerca di posti al parlamento e riformisti in cerca di masse da pilotare a Montecitorio o (alternativa socialista!) nella cooperativa di Rocca Cannuccia. Tutti, nella fossa comune, — in attesa che Krusciov permettendo, li raggiungano i colleghi di ieri, e, malgrado tutto, di domani...

Così, l'antica sirena ridiventa il

polo di attrazione di sinistre socialdemocratiche e destre staliniane. L'irresistibile calamita di intellettuali in cerca d'autore, forse il candidato a presidente o vice-presidente del consiglio della repubblica fondata sul lavoro. Avanti, o gregge belante del riformismo internazionale: c'è in palio la benedizione laburista alla Casa Madre della socialdemocrazia riunificata; fatevi sotto! Ministri dimissionari, aspiranti ministri, deputati vaganti da un settore all'altro dell'emulico, scrittori in ansia di libertà, radicali e comunitari delusi dall'ultimo torneo elettorale, beghine e suffragette, chierichetti e massoni, « sinistri » sospiranti per la democrazia di partito, c'è posto per tutti! Nell'arca di Pietro-Noè, diritto alla mèta... Chissà, un giorno, toccherà forse a don Pietro salvare — dopo i capitomboli di Fanfani e successori — le sacre istituzioni patrie.

Il nostro augurio è che tutti insieme, nella stessa barca, vi raggiunga il siluro della riscossa proletaria.

## FRANCE ETERNELLE

### Vocazione paterna di De Gaulle

Non interpreteremo l'ordinanza gollista sulla partecipazione degli operai agli utili aziendali come una semplice indoratura della pillola amara dei prezzi che vanno all'insù. La realtà è più profonda: come i suoi predecessori fascisti ed hitleriani, il gollismo ha imparato la lezione che i riformisti di tutte le cotte vanno da decenni insegnando ai borghesi.

Ha imparato che, per vincolare il proletario al carro trionfale della Patria, occorre prima legarlo all'azienda. L'aziendismo è una fra le bestie nere dei marxisti che non hanno tradito: ma qual'è il santone della socialdemocrazia e dello stalinismo pre- e post-XX Congresso, che non ne ha solennemente agitato la bandiera? Interessare l'operaio alla produzione, concedergli di mettere il naso nei libri-mastri del padrone, farlo partecipe della gestione

dell'azienda, assicurargli i frutti di un maggior sforzo produttivo — quante volte non ce la siamo sentita cantare, anche solo in questo dopoguerra, l'indigeribile solfa? Eccola, ora: De Gaulle ve la porta sul piatto, e, caso mai i datori di lavoro fossero tanto ottusi da non capire i loro interessi di classe, promette a chi si affretterà ad applicare l'ordinanza l'esonero fiscale — tanto è convinto che, in definitiva, il conto tornerà a vantaggio dell'ordine costituito, della Francia e della sua Gloire.

Ha ragione: la partecipazione degli operai al controllo e agli utili dell'azienda-galera è una perdita arma di rottura della solidarietà di classe tra sfruttati, è un incentivo a chiudersi nell'orizzonte piccino della contabilità immediata e padronale, a lavorare di più, a difendere il sacro bene della fabbrica — anello inseparabile della catena nazionale al piede dei proletari. Aziendisti, ordinovisti, riformisti, gestonisti, siete serviti!

### Mollet va e resta

Mollet ha lasciato, la morte nel cuore, « son général ». L'ha fatto per ragioni di principio? Ohibò, certe cose un segretario generale socialista che si rispetti (Mollet o Nenni o Saragat) non sa neppure dove stanno di casa. « Sono le decisioni prese, che non possono ricevere la mia approvazione — ha scritto nella sua lettera a « mon général ». — Parlo delle decisioni sui metodi e i mezzi, non sugli obiettivi, e vi confermo ancora una volta il mio accordo completo sui fini proposti ». (Rincalza il Consiglio Nazionale della SFIO criticando il piano economico-finanziario di De Gaulle-Pinay perché « non tiene conto della guerra d'Algeria » e « rende difficile ogni raddrizzamento durevole della nostra economia... » con l'abbandono, « incompatibile con gli oneri risultanti dal prolungarsi del conflitto », delle « discipline necessarie »; insomma, perché non è un piano abbastanza nazionale e patriottico). Ancora: se ne va forse perché gli brucia la mano tesa a De Gaulle nella scalata al potere? Ohibò: « Non rimpiango nessuna delle decisioni prese dal maggio in avanti, sono lieto e fiero di avervi potuto aiutare a ristabilire più solide le istituzioni della Repubblica, e avrei desiderato essere associato fino ai primi di gennaio agli ultimi atti del vostro governo! Il poverino: se ne va deluso... »

Ce ne stupiamo? No di certo: Mollet ha fatto quello stesso che, in situazioni analoghe, avrebbe fatto un riformista qualunque, si chiami Giuseppe come Saragat o Pietro come Nenni. Qualcuno ha malignamente ricordato una sua celebre frase, non nuova peraltro in bocca a simili arnesi: « Quando la vita della nazione è in causa, considerazioni angustamente finanziarie non permettono da sole di valutare una politica, più che non autorizzino ad abbandonarla ».

### Nazionalismo affittasi

La logica del nazionalismo riserba sempre delle sorprese a chi non afferra la dialettica dei fatti economici e sociali. Più un generale trascina la sciabola in nome della Patria, ruggendo contro la servitù dalla plutocrazia straniera, più è certo che sta per affittarsi o si è già affittato, al « nemico ».

Guardate De Gaulle. Proprio in questi giorni la Borsa parigina è in effervescenza: salgono i titoli, sale il franco, aumentano le contrattazioni. La Patrie è dunque salva? I napoleoni d'oro nascosti nella calza di lana del francese medio hanno dunque ritenuto giunto il momento della grande sbornia? No, la Patrie fa gola allo straniero: capitali americani e tedeschi (USA e Germania erano le bestie nere del gollismo, nota bene!) si sono riversati in massa in una Francia che offre loro facilitazioni fiscali, diritto di ritirarsi più che in fretta se la situazione ne peggiora, e condizioni di favore nelle compagnie petrolifere.

E noto che nel Sahara il capitale francese si è già alleato con quello

(Continua in 2. pagina)

## MERCANTI SODDISFATTI

Non ingannino le parole un po' accigliate che Mikoyan ha detto prima di rientrare in patria: la faccia del politico (specie se di razza pseudo-comunista) va salvata. Ma da tutto il suo viaggio circolare, dall'innunero ridda di parole distribuite fra i sorrisi, dal tono e dall'atmosfera delle conversazioni con banchieri e industriali, setline di Hollywood e padreterni di Washington, spira l'aura soddisfatta del mercante che si è struscicato con mercanti o, per usare il linguaggio suo e dei borghesi di tutti i tempi e di tutte le età, dell'« essere umano » conversante al livello di « esseri umani », che « vive e lascia vivere ».

Era l'efficiente, sorridente e cordiale agente viaggiatore: « Siamo qui per informarvi su quel che vi può servire e che noi possiamo produrre ». Oh, dolce filosofia del « servizio »! L'agente viaggiatore tira di tasca il notes: « vi occorre platino, uranio, manganese? Ecco qui. Ecco qui per il vostro interesse, oltre che, naturalmente, per il nostro. A voi americani, dite quel che volete, occorrono sbocchi, pena la minaccia di conflitti sociali: non sia mai, siamo qui per sventare questa supremazia jattura, — noi, i cosiddetti rappresentanti del socialismo in marcia. « Infatti, negli Stati Uniti — ha detto Mikoyan a San Francisco (vedi « Il Tempo » del 16-1) — si sta introducendo con ritmo crescente l'automatismo nelle fabbriche. Ciò significa che, forse, in un non troppo lontano avvenire, la settimana lavorativa degli americani potrebbe essere ridotta a quattro e forse anche a tre giorni. Ma se il lavoratore americano dovesse guadagnare di meno, in conseguenza delle diminuite ore di lavoro, comprenderebbe di meno e i capi dei Sindacati fin da ora esprimono il loro timore che l'aumentata produzione, senza un aumento della domanda, potrebbe risultare in una crisi peggiore di qualunque crisi del passato. Essi già assicurano che il totale dei salari dovrà essere mantenuto per lo meno al livello attuale, qualunque sia la diminuzione della settimana lavorativa. Per pagare quindi i macchinari dell'automobilismo occorrono nuovi sbocchi, che potrebbero essere per l'appunto il mercato russo e cinese ».

Non sappiamo, né c'interessa, quali affari concreti l'agente viaggiatore Mikoyan abbia combinato: nessuno sbircerà nel suo taccuino. Ma è certo che, quando proclamava, « avendo la certezza nella pace fra i due blocchi, questa certezza si chiamava « commercio ». Andato a imparare qualcosa nuovo » dal modello americano (modello per borghesi, non per proletari), Mikoyan ha lasciato nei partners d'oltre Atlantico la stessa certezza: ha dato e ricevuto, da buon mercante. Nessuno meglio di Foster Dulles poteva esprimere il giubilo per questa reciproca scoperta di consanguinità:

« Il Presidente sa che la Unione Sovietica ha adottato un sistema di capitalismo di Stato — si legge nel messaggio di addio all'ospite (Stampa, 21-1) — e spera che sarà stato per lei utile vedere i progressi compiuti dal nostro popolo nel nostro sistema di capitalismo privato. Siamo sicuri che ella avrà trovato interes-

BRUXELLES, gennaio.

Il 27 dicembre, il più codino fra i giornali belgi, il « Soir », scriveva: « Non si pecca in ottimismo dicendo che la situazione del Congo non suscita, all'ora attuale, preoccupazioni gravi »; il 3 gennaio, proclamava soddisfatto che l'ordine e la pace vi regnavano. La stessa sera, la collera dei negri sfruttati e ingannati esplose.

Borghesi della coscienza tranquilla, piccoli e grossi bottegai dall'orizzonte non più vasto della cassaforte e dei ripiani di scatole di conserva, benpensanti del paradiso capitalistico di Bruxelles e di Anversa, preti untuosi nuotanti nell'acqua benedetta, « socialisti » invertebrati sguazzanti nell'umanitarismo, democratici tolleranti e caritatevoli, tutti si sono allora fregati gli occhi leggendo i giornali e ascoltando la radio.

Giacché, bene o male, i valletti di stampa della borghesia non potevano nascondere che una vera e propria tempesta si era covata sulla « felice » e prospera colonia; che nelle città indigene la miseria è intollerabile; che nei rioni di fango e lamiera di Léopoldville i negri disoccupati sono 50 mila su un totale di 350, dunque uno su due (tenendo conto della sola popolazione attiva), ma che nessun soccorso era previsto nell'arsenale di leggi e decreti sfornato dal cervello ingegnoso di ministri e burocrati. E poiché, subito dopo, bisognava giustificare l'esis-

sante l'esperimento. Il Presidente esprime l'augurio che si qualunqu quello spirito di pace e di amicizia duratura dal quale i popoli americano e sovietico potranno trarre vantaggi ».

Ma guarda, hanno scoperto che il sistema russo è un capitalismo di Stato! (Arrivato a Mosca, Mikoyan si è stupito di questa frase di Dulles, col quale tuttavia si era complimentato « per la sua conoscenza del marxismo ». Ma bravo! E' appunto perché conosce il marxismo meno male di Mikoyan, che ha capito la solfa!). Con la riserva da parte nostra che è di Stato solo in parte (vero cioè, e non totalmente, nell'industria; falso nell'agricoltura) ed è solo in parte vero che quello americano è un « capitalismo privato », constatiamo che i due mastodonti si sono riconosciuti pubblicamente (un inizio di grande confessione, come prevediamo da tempo) fratelli: in Dio-capitale.

**RINNOVATE FIN DA ORA GLI ABBONAMENTI**

stenza di questi malanni dopo « più di mezzo secolo di azione civilizzatrice svolta dal Belgio sotto l'egida dei suoi Re » (Le Soir del 14-1), ecco i pennivendoli cercare i capri espiatori nei soliti « agenti provocatori », di volta in volta indicati nei dirigenti dell'organizzazione indipendentista « Abako » (il cui leader è stato tratto in arresto), in emissari di Ghana o di Nasser, in algerini piovuti dal cielo, o magari in... De Gaulle o Krusciov.

Bisognava, per salvare la faccia a Bruxelles, deplorare gli eccessi dei coloni, le intemperanze delle autorità locali che colgono al volo il pretesto dei disordini per armare i bianchi (o meglio, per annunziare il 10 gennaio una distribuzione d'armi avvenuta molto tempo prima), il furor panico della polizia che mobilita i paracadutisti per « rastrellare » i quartieri negri e risolvere a colpi di mitra i problemi politici e sociali, le insufficienze di un piano economico tutto basato su uno sviluppo industriale rapido, e ignorare delle esigenze dei centri rurali, per poi annunziare, dopo frenetiche consultazioni interministeriali, che la montagna bruxellesse era pronta a partorire il topolino e, per bocca del re, prometteva agli amati sudditi congolese d'essere ben disposta a « renderli capaci di governare se stessi » attraverso un adeguato purgatorio di elezioni comunali, collegi consultivi, scuole elementari e tecniche, « revisione del regime fonda-

## Imperi d'acciaio

La partecipazione degli operai agli utili aziendali è già in atto nella felice Germania di Adenauer; Krupp distribuirà quindi ai suoi lavoratori una parte dei profitti del suo ricostituito impero, oggi valutato in termini di patrimonio a un miliardo di dollari.

La storia di questa resurrezione (ma quando mai era morto?) è in verità più divertente di quanto non ci sia stato possibile fare nel numero scorso. Ai tempi della « decartellizzazione », Herr Alfred, ultimo rampollo dell'esimia famiglia, era stato invitato a vendere le sue proprietà nel campo del carbone e dell'acciaio: e aveva, bontà sua, vendute le miniere « Costantino il Grande ». A chi? A un amico svedese (questi scandinavi, gioia e conforto dei socialdemocratici e riformisti di tutto il mondo!) che già si era assicurato il controllo di una grande azienda carbo-siderurgica, la Bochumer Verein. L'amico, ora, gli ha ricambiato la finezza restituendogli tutte due le società perché le fondesse con le acciaierie Rheinhaus-

erio », fine della discriminazione razziale, « livello di vita decente (!!!) per i lavoratori ».

Dopo di che tutto sarebbe rientrato nell'ordine, e quella che il « Soir » definiva una semplice « fiammata » si sarebbe spenta nell'abbraccio. Ma la « fiammata » era così poco degna di questo nome, che gli incidenti di Léopoldville si riproducevano a distanza di 150 km. a Thijsville, e nella stessa capitale la situazione è definita allarmante pur dopo il massacro che, fra morti e feriti, ha steso al suolo — secondo le statistiche ufficiali — oltre 300 uomini di colore, e la storia degli « agenti clandestini » cadeva di fronte alla solidarietà dei borgomastri più moderati per le vittime di un moto evidentemente popolare, che d'altronde aveva già trovato la sua pacifica consacrazione alla fine del 1957 quando le pur limitatissime consultazioni elettorali amministrative (previo adeguato ripulisti dei votanti, che a Léopoldville erano 48 mila su 350!) diedero una schiacciante maggioranza appunto all'Abako. Circa poi le promesse del governo di Bruxelles, perfino il cauto e pantofolaio « Economist » si vedeva costretto a definire uno strano « avvio all'autogoverno » quello che elimina dalla circolazione i rappresentanti qualificati dell'opinione pubblica (candore britannico!), e d'altra parte la storia dei « servizi » forniti dal capitale belga al Congo

gronda troppo di sangue (basti ricordare i più recenti: nel 1942, all'Union Minière, un centinaio di negri uccisi per aver chiesto un aumento di salario di cinquanta centesimi; gli assassinati o impiccati di Libuta e Masisi nel 1943; i fucilati di Maradi nel 1944), gli interessi finanziari troppo estesi in una terra ricchissima di minerali e fertile di prodotti d'esportazione, la posizione di forza dei coloni (108 mila su una popolazione complessiva di 2,5 milioni) troppo debole, l'importanza strategica della colonia dal punto di vista del capitale internazionale troppo evidente, perché, in un mondo africano in pieno risveglio, i negri, manodopera a buon mercato per una produzione generatrice di altissimi profitti, si ritengono paghi delle offerte avanzate all'ultima ora dalla roccaforte della loro oppressione e del ridicolo specchietto per le allodole recante la firma di re Baldovino.

Per più di tre giorni i negri di Léopoldville, i cui rappresentanti politici avevano, al Congresso pan-africano di Accra dell'8-13 dic., levato apertamente il grido dell'indipendenza, hanno espresso non soltanto a parole, ma con gli atti, l'odio implacabile per la santa alleanza di capitalisti, trafficanti, poliziotti e preti, il cui tallone pesa sul loro collo. È il primo indice dell'ingresso delle popolazioni del Congo nella lotta aperta. Noi, comunisti internazionali, lo salutiamo nell'assoluta certezza che nessun pompiere, coronato o meno, riuscirà a spegnere l'incendio. Non si tratta di « umanizzare » un regime coloniale la cui storia è fatta di ipocrisia e di violenza: o distruggerlo, o cadere sotto un'oppressione ancor più disumana. Non basta De Gaulle a placare l'Algeria: non basta la respicenza governativa bruxellesse a far girare indietro la ruota del meccanismo capitalistico operante nel Congo.

**DIALOGATO CON STALIN**  
è in vendita presso l'Amministrazione dei giornali (Casella Post. 962, Milano) per L. 350.



# Il corso del capitalismo mondiale nella esperienza storica e nella dottrina di Marx

Segue Parte II.

## La insuperabile crisi dell'agricoltura nell'economia capitalistica

### 92. Infame sistemazione imperialista

All'indomani della seconda delle grandi guerre mondiali per l'egemonia imperialista in apparenza sembrava raggiunto l'obiettivo del controllo di tutta l'umanità vivente sul pianeta da parte di un gruppo ristretto di potenze statali dei paesi industrialmente sviluppati; e questi poteri di classe e, di oppressione credero davvero che si era allo svolto da cui la ulteriore gestione del mondo avrebbe potuto svolgersi senza scontri bellici dei grandi stati « avanzati e progrediti », attraverso una loro intesa tanto possente che gli stati minori e le nazioni « arretrate » avrebbero dovuto subirla sotto la sola influenza di interventi di una polizia mondiale di classe.

Non è qui alla stolta verniciatura di libertà e democrazia che vogliamo alludere, essendo tema ben noto. Era ben chiara la pretesa dei vincitori, ed allora ancora stretti alleati, che il nuovo meccanismo avrebbe proceduto non come mosso dai propulsori statali dei vari governi di prima grandezza, ma con la formula del pieno consenso, tanto dei popoli dei paesi dirigenti o piloti del mondo, che dei popoli di ogni razza e colore, dei paesi meno sviluppati e posti sotto la paterna tutela dei primi.

Il tentativo, non certo solo ideologico ma anche organizzativo, era stato fatto con uguale inganno da una parte ed illusione della parte, anche dopo la prima guerra mondiale; per quelli che non vogliono affaticare le meningi ebbe il nome di Wilson; nei limiti entro cui i nomi contano, certo uno dei più disgustosamente controrivoluzionari della storia. La credulità in una simile uscita per le sorti centrali dell'umanità, non meno della sua seconda edizione del 1945, non si poteva basare che sulla affermazione, puramente bestiale, che un solo ostacolo restava (nei due tempi) a quella idilliaca sistemazione del mondo umano: esso si impersonava in una sola nazione, in una sola razza, e nelle manifestazioni più insensate in un uomo solo, al più in una banda degli abusati « aggressori ».

Sono quindi già due le liquidazioni a scala mondiale dei criminali di guerra che hanno dovuto denunciare bancarotta. La instabilità e la minaccia di guerra, la insifferenza e la rivolta di popolazioni immense, non erano effetto di un colpevole attentato alle conquiste cristiane giuridiche e scientifiche della attuale società borghese, che si trattò di respingere; ma sono proprio la manifestazione di cause che risiedono nella struttura di questa società e nel rapporto di guida e di dominio che impongono al mondo le cittadelle del capitalismo moderno. Questa superdirezione statale del mondo, la aspirazione alla quale vale lo stesso se viene da tedeschi o francesi, da americani o russi, è la causa stessa della catena di guerre sempre più distruttrici, le quali (se una tale struttura sociale non viene fatta saltare) dissolvono alla fine tutto, e se quella di oggi fosse una civiltà, parimenti ne vedrebbero il tramonto.

In ognuna di queste fallaci sistemazioni, che tendevano a soffocare la verità dello sfruttamento economico che alcuni paesi sviluppati esercitano su quelli arretrati, sfruttamento che è sempre di classe, in quanto ne traggono il vantaggio la borghesia capitalistica dominante nelle metropoli, ma non da sola, bensì con due suoi discontinui alleati, uno dei quali è dato dalle classi privilegiate dei paesi dipendenti; e l'altro, occorre costatarlo (e fu fatto da Marx ed Engels prima che da Lenin e tutti gli altri) anche dal proletariato, e più ancora dal poco ben definito popolo, del paese dirigente.

La mascheratura di questa costruzione sociale e la difesa della prospettiva che tutto possa svolgersi per il meglio e verso una pretesa livellazione, la si

## Rapporti alle riunioni di Cosenza Ravenna e Piombino

fonda sempre sulla questione del basso tenore di vita delle popolazioni arretrate, che i dirigenti del mondo, i governi dei pochi big, non potendo fingere che assicurato il loro dominio politico non resti incolmato l'abisso delle differenze economiche, spudoratamente asseriscono di volere migliorare. Con ciò si vuole nascondere che il fiorire delle società industriali moderne è possibile solo a condizione che soffrano e condiscano vita grama le società precapitalistiche e prevalentemente agrarie che riempiono gli spazi vastissimi del resto dei continenti.

### 93. Moderna alimentazione dell'uomo

La guerra ultima fu seguita da frettolose rassegne del mondo « liberato » e messo a disposizione dei vincitori, soprattutto dopo la liquidazione delle sfere di influenza tedesca e giapponese (e italiana), e prima che i vincitori si accorgessero che anche le posizioni di oltremare francesi, inglesi e così via ne erano andate di mezzo, nonché prima che le direttive americane e russe svelassero profonda divergenza, almeno in questa marcia al controllo del mondo; in principio le due prospettive erano le stesse, solo che la Russia era attratta dalla estensione del suo controllo in Europa, e l'America era prima ad affacciarsi oltre gli immensi oceani.

Allora entrò in gran voga la preoccupazione di alimentare il mondo affamato e sorsero le note organizzazioni internazionali di statistica e di assistenza. Un quadro della situazione lo troviamo in una fonte americana, e si riferisce al 1948, né per il momento sarebbe cosa agevole aggiornare un tale quadro al periodo ultradecennale trascorso, in quanto si tratterebbe prima di fare una revisione critica del suo impianto. Così come è esso ci sembra abbastanza istruttivo per la discussione del grande duetto che è delineato in tutti i paesi tra il campo della produzione manifatturiera e di quella agricola, duetto che si leverà a gran voce, per la Russia, nell'imminente XXI congresso.

### 94. Gruppo dei popoli derelitti (I)

Il reddito di questi paesi della magrezza sta in generale al disotto dei 100 dollari all'anno. Cento dollari sono 63.000 lire, che al mese danno circa 5250, al giorno 175 lire. In questa estrema miseria di solo pane vivit homo e di cibi peggiori del pane. Mettiamo che il reddito vada al cibo per metà. Se fosse buon pane italiano al prezzo del consumatore sarebbero tre quarti di chilo (per fortuna ove la civiltà industriale non è arrivata affatto il cibo è meno caro). Non ci troveremo di fronte a duemila calorie, laddove il bisogno alimentare dell'uomo è tremila, ma non sono nemmeno mille se pensiamo: a) che ridurre tutto il consumo al cibo è impossibile; b) che tra questi popoli ve ne sono alcuni al disotto di 60 dollari annui; c) che il consumo medio nazionale è maggiore di gran lunga del consumo delle classi povere. Senza quindi poter qui approfondire tale tema, siamo nella zona della fame permanente. Essa comprende oltre metà del genere umano, ossia nel nostro quadro 1316 milioni di uomini, pari al 58 per cento del totale! Il reddito loro totale è 15% di quello calcolato per tutto il mondo!

Il più basso scaglione di reddito, sotto i 60 dollari, interessa oltre 800 milioni di uomini. In ordine di miglioramento abbiamo: 1) Isole del Pacifico, maggior parte dell'Africa, aree coloniali in Asia. 2) Cina, Mongolia, Corea, Butan, Nepal, Burma, Indocina, Indonesia, Filippine. 3) Arabia Saudita, Yemen, Afganistan. 4) Haiti, Ecuador, possessi stranieri in America.

Il secondo scaglione va da 60 a 80 dollari. In Asia vi figurano India, Pakistan, Ceylon e Thailandia. In America la Bolivia.

Gli enti, più o meno delle Nazioni Unite, che hanno costruito il quadro hanno preso a guida il reddito pro capite espresso in dollari USA del 1948, ossia il livello del tenore di vita ottenuto dividendo il reddito nazionale per il numero degli abitanti, sul che vi è da fare la riserva che questa cifra media trascura ogni considerazione della scala sociale delle classi, ed inoltre che è molto dubbio il confronto dei prezzi paese per paese, tanto più che per la parte di essi che inizia il quadro, nelle zone più povere, non si ha una vera economia di mercato ed una vera apertura su un mercato internazionale.

Comunque gli autori hanno formato quattro tipi diversi di economia. La prima è « prevalente economia di sussistenza », ossia riflette quelle società meno sviluppate ed articolate che non solo vivono della loro produzione agraria, ma la consumano senza scambi e quasi sul posto di produzione, il che rende difficile come dicevamo un calcolo monetario del reddito prodotto e consumato.

Il secondo tipo raccoglie i paesi di « Economia primariamente agricola », nei quali la produzione di manufatti è sempre secondaria o ridotta al campo domestico e di villaggio rurale, ma vi è tuttavia un mercato interno delle derrate ed una « finestra » aperta sul mercato internazionale; e quindi uno scambio tra elementi rurali e manifatturieri è già in atto. Il terzo tipo riunisce i paesi ad « Economia agricola industriale » e sono quelli in cui la industria ad aziende anche grandi ha fatto la sua sistematica apparizione, ma tuttavia una gran parte della popolazione è ancora addetta alla produzione agraria sia per consumo nazionale sia per lo scambio internazionale attivo e passivo. Il quarto tipo ad « Economia primariamente industriale » si riferisce a paesi la cui risorsa prima è l'industria, che hanno ridotta popolazione agricola ad importazione parte notevole delle loro sussistenze, esportando i prodotti industriali.

Per ciascuno di tali tipi i paesi che vi sono raccolti sono ordinati progressivamente secondo scaglioni crescenti di reddito per abitante, come si è indicato.

### 95. Gruppo dei senza industria (II)

Vi troveremo 284 milioni di uomini, pari al 12 per cento della terra, con solo l'8,6 del reddito globale. Un primo scaglione sta sotto i 150 dollari annui ora detti. Sono la metà di tutto il gruppo ma il loro reddito non è rispetto ad esso che un terzo. Vi troviamo, in Africa, Egitto, Algeria, Tunisia, Marocco, e in Asia, Israele (Coste mediterranee: civiltà ben antiche)! Buona parte dell'America centrale, ossia Messico e piccole repubbliche. In Europa vi rientrano alcuni popoli miseri: Turchia europea, Grecia, Albania.

Nel secondo scaglione che va da 150 a duecento dollari sta per l'America il Panama, per l'Europa, Jugoslavia, Bulgaria, Romania, Polonia, Spagna, Portogallo.

Nel terzo scaglione che va da 200 a 300 figurano isole del centro America, ossia Cuba, Giamaica e Portorico.

Un quarto scaglione che è indicato come oltre 300 comprende, dell'America del Sud, Argentina, Uruguay e Venezuela; e dell'Europa, Finlandia ed Islanda.

Come si vede il nostro titolo di senza industria significa che la economia industriale non è del tutto assente, ma tuttavia è primaria per quelle popolazioni la produzione agraria: i compilatori vi hanno infatti comprese ad esempio la Polonia che non manca di industria, sebbene solo in talune delle sue provincie. Comunque noi presentiamo il quadro come altri lo ha tracciato, e non escludiamo di rifarlo un giorno con dati più completi e recenti.

### 96. Equilibrio di produzione industriale e agricola (III)

In questo terzo gruppo troviamo 600 milioni di uomini, ossia circa il quarto del totale. Il reddito totale li mostra già assai privilegiati, in quanto copre sul totale mondiale nientemeno che il 63 per cento.

Tra tutti questi popoli « progrediti » solo il Giappone rappresenta una razza non bianca, ed è nello scaglione meno ricco.

Il primo scaglione dice infatti di riunire paesi con redditi al disotto dei 300 dollari annui pro capite, ossia ha reddito minore dell'ultimo scaglione del gruppo precedente, ad economia prevalente agricola. Oltre al Giappone per l'Asia, vi figurano il Cile per l'America meridionale, e per l'Europa una schiera notevolissima: Russia (tutta l'URSS anche asiatica), Ungheria ed Italia.

### 97. Il regno della pura industria? (IV)

Il prospetto che stiamo esaminando ha messo determinati paesi nel quarto gruppo, di economia prevalentemente industriale. Ma questa volta non si tratta di scaglioni di reddito che scavalchino il gruppo precedente; sono quantitativamente proprio gli stessi, e partono da « meno di trecento ».

Ci fermeremo in seguito a spiegare la apparente contraddizione, che non è tale da averci consigliato di ripudiare l'interessantissimo quadro mondiale.

Invero lo scaglione meno di 300 in questo quarto gruppo si presenta vuoto. Vogliamo anche premettere che tutto il quarto gruppo comprende 131 milioni di abitanti del mondo ossia il 5,6 per cento, mentre il reddito globale è assai maggiore in proporzione, il 13 per cento.

Il secondo scaglione con reddito da 300 a 500 dollari comprende la Germania. Questo induce a notare che nel corrispondente scaglione di redditi del quarto gruppo stava la Francia, che pure avendo un reddito al 1948 di 420 dollari è valutata industriale agraria, mentre la Germania con 340 è industriale prevalente. Oggi tuttavia il reddito tedesco è cresciuto di più e non è lontano da quello francese.

Nel terzo scaglione, che va da 500 a 750, sono Belgio e Lussemburgo, al livello dunque dell'Olanda ma senza la economia agraria (specie zootecnica) di quella. Nel quarto scaglione, da 750 a 1000 vi è il paese modello, che attendevate da un pezzo di certo: l'Inghilterra, il cui reddito di circa 800 dollari è tuttavia superato dai paesi trattati come agrari-industriali del gruppo Svezia, Canada, Australia di cui avanti. Ma l'Inghilterra trova uno strano compagno: la Svizzera! E' dunque questa un paese tanto industriale? In effetti è la sua agricoltura che è ridotta dalla ossatura alpina, e la industria, se si esclude quella pesante — e se si considera tale il turismo — è senza dubbio la risorsa primaria del paese. Esso poi per essere neutrale per definizione non ha bisogno di industria bellica: l'alto capitalismo vi è meno mortifero.

Per dare ragione di questa scelta ricorderemo un concetto che abbiamo più volte sostenuto come basilare: il paese a struttura veramente industriale deve essere un paese di alta densità; ossia avere molta popolazione su scarso territorio. Questo spiega perché è poco agricolo e perché la sua popolazione non potrebbe vivere

più agricolo e meno industriale che il vicino Belgio e la vicina Germania.

A questo fine interessano alcuni dati sulla rata di popolazione che vive di agricoltura, che diamo ora a titolo un poco sporadico, essendo molto difficile, specie nelle statistiche postbelliche, trovare in materia dati internazionali che si possano con sicurezza tra loro paragonare.

Tutti sono battuti dall'Inghilterra che ha solo il 5 per cento di popolazione che vive dell'agricoltura (dato 1951). L'Inghilterra merita dunque il gruppo industriale optimum. Le sono vicini il Belgio-Lussemburgo col 12,7 (1947) e la famosa Svizzera, con 16,5 nel 1950. Una perplessità la genera l'Olanda che ha il notevole 19,3 di popolazione agricola, ma soprattutto in quanto la Germania ha il percento 23,0 che appare piuttosto alto, se non supera quello della Francia (1954) di 26,8, supera però altri paesi non primariamente industriali (Svezia, con 20,3, ad esempio spiegati anche dalla latitudine subartica).

Non risultando a quali criteri nell'insieme hanno fatto ricorso i compilatori del quadro, possiamo confrontare quello interessante del percento del prodotto netto nazionale agrario su quello totale. Vedremo che l'Inghilterra presenta il ridottissimo 6 per cento, il Belgio il 9, la Germania il 12 mentre l'Olanda sta più in alto col 14 (tutti verso l'anno 1951-52).

Il lettore resta preoccupato, è chiaro, della posizione in questa serie degli Stati Uniti di America, tenuti nel terzo gruppo, ma abbiamo già data la ragione della bassissima densità di popolazione. Tuttavia indichiamo gli altri dati. La popolazione agraria al 1952 era il 12,2 per cento della totale, sulla linea del Belgio. Ma nella agricoltura americana, di cui ci occupiamo in seguito, sono alte la produttività e la meccanizzazione, tanto che il suo difetto è di produrre, con poco personale addetto, più del desiderabile (i famosi surplus). In effetti la percentuale del reddito agrario sul nazionale era nel 1958 (epoca del nostro quadro in esame) del 7,6, ossia maggiore dell'Inghilterra ma minore del Belgio, mentre la Germania giungeva al 12 per cento. Tutti gli altri paesi danno cifre ben più forti; ad esempio Giappone, Francia, Italia, ecc.; per quanto sulle cifre, che sono degli annuari O.N.U., si possono fare varie riserve in tema di confronto internazionale.

Circa la classifica degli U.S.A. (ricordiamo, al 1948) si potrebbero sollevare altri dubbi notando come essi capeggiano quella della produzione di acciaio per abitante (ed industriale in genere), che abbiamo recentemente data nel n. 23 del 1957. Essi sono seguiti dalla Germania e Gran Bretagna, che precedono Francia, Russia, etc. Ma questa classifica rende ragione della superiorità Belgio e Lussemburgo di fronte all'Olanda. Questa non dà che 110 kg. di acciaio per abitante, mentre il Belgio supera l'America, con 670 (1955). Quanto al piccolo Lussemburgo esso è il paradiso industriale: per 309 mila abitanti si producono 3.228 mila tonnellate di acciaio, il che vuol dire oltre diecimila chili per abitante!

Per l'insieme di tutte queste (Continua in 4. pagina)

### 98. Struttura della popolazione

Se il lettore percorre i nomi dei paesi del terzo grande gruppo (economia agricola-industriale) vedrà che in generale sono paesi a densità bassa. Due eccezioni sono date da nazioni sfortunate e sconfitte: Giappone ed Italia.

Quindi i due colossi che si contendono il primato industriale, Russia ed America, stanno bene per questo motivo in questa categoria di industrialità non perfetta. Il primo ha 10, il secondo 22 abitanti per kmq., e dicemmo anche che vediamo in questa fase storica dominare il mondo mostri statali di paesi a popolazione rada. Essi combattono meglio, e tanto più in una guerra atomica. Si pensi quanta strada deve fare a petto ad essi la Cina, grandissima ma anche densa, relegata al basso scaglione del primo gruppo.

La densità dei paesi del IV gruppo sono tutte altissime: Germania 203, Belgio 292, Lussemburgo 309, Inghilterra 245. La Svizzera ha 120, ma se si togliessero le zone montane inabitabili la avrebbe altissima. Ciò giustifica la classificazione qui commentata. La Francia non ha che 79 e sta bene nel III gruppo. Ci si potrebbe opporre che l'Olanda, anche di questo gruppo, ha la densità 314. Tuttavia è un paese

In vendita a L. 400, da versare sul c. c. post. 3/4440 intestato a: Il Programma Comunista, Casella Postale 962, Milano.

